

Elezioni 2004

L'AFFERMAZIONE DEL CENTROSINISTRA

Il “combinato disposto” – come direbbero i giuristi – delle elezioni europee e delle amministrative contiene per la politica italiana alcune indicazioni piuttosto chiare, nonostante il vezzo italico secondo cui all'indomani di una prova si contano soltanto vincitori. Vezzo ulteriormente alimentato – per le europee – anche dal sistema proporzionale nelle cui pieghe è sempre possibile trovare motivi di consolazione buoni almeno per le apparizioni televisive. Vediamo i risultati.

Non c'è dubbio che le europee abbiano segnato un accentuato ridimensionamento di Forza Italia, che, rispetto alle politiche perde un voto su tre, pure in una situazione in cui sul giudizio degli elettori potevano incidere – e probabilmente hanno inciso, ma a vantaggio più degli alleati che del partito di Berlusconi – alcuni eventi recentissimi che hanno segnato un forte impatto mediatico del presidente del Consiglio. Dalla visita di Bush alla “liberazione” – sulle cui modalità sono legittimi parecchi

dubbi – degli ostaggi in Iraq, passando per il G8 e per la presenza di Berlusconi fianco a fianco con i potenti della terra.

Come è suo costume, il presidente del Consiglio ci ha aggiunto del suo, fino all'inedito comizio durante le operazioni di voto. E qui può esserci stata una controindicazione. Ci spieghiamo.

Gli avvenimenti di politica internazionale – lo hanno sottolineato diversi specialisti nello studio dei flussi elettorali – possono aver permesso a Forza Italia e alla coalizione di governo un certo recupero di consensi quasi sul filo di lana della prova elettorale. La sovraesposizione può aver causato, sia pure marginalmente, un certo meccanismo di rigetto.

Resta il fatto che dalle urne emerge forse un monito che ha toccato il capo della coalizione più che la coalizione, ma anche una stanchezza di fondo e probabilmente il diffondersi tra i votanti del centrodestra di una certa disaffezione.

Forza Italia perde un buon 9 per cento rispetto alle politiche del

2001 e circa 4 punti rispetto alle europee del 1999, che peraltro ormai sono un punto di riferimento remoto, se si tiene conto di quello che è successo nel mondo negli ultimi anni. A partire dall'11 settembre, evento rispetto al quale da molte parti si è detto che nulla sarebbe rimasto come prima, per arrivare alla guerra e a tutto quello che l'accompagna e la circonda.

A questo proposito, lasciamo agli specialisti l'analisi di quanto la guerra stessa abbia pesato sui comportamenti dell'elettorato.

Sul fronte contrapposto c'è senza dubbio una migliore prestazione delle opposizioni, i cui risultati elettorali vanno esaminati anche qui in modo articolato.

La novità di queste europee era senza dubbio il cosiddetto “listone”, o meglio la lista “Uniti nell'Ulivo” in cui sono confluite le forze di DS, Margherita, SDI e Repubblicani Europei. Novità importante sul piano politico, ma non necessariamente pagante dal punto di vista elettorale. Infatti, dal 1948 in qua è una costante il fatto che le unioni tra partiti diversi non diano mai un risultato pari alla sommatoria dei voti espressi in precedenza separatamente. Così è stato per il Fronte democratico popolare di remota memoria, come per i tentativi di unificazione socialista (PSI-PSDI), come, in piccolo, per le combinazioni PRI-Partito Radicale o PRI-PLI. Insomma, in sede elettorale, uno più uno non ha mai fatto due, ma il più delle volte ha segnato molto meno.

Si dice – soprattutto da parte di esponenti del centrodestra, nel tentativo di mettere in difficoltà gli avversari – che sia mancato il cosiddetto “effetto Prodi”, cioè il traino del leader e patrocinatore della lista, ma non si può dimenticare che al massimo poteva esserci un effetto mediato, visto che Prodi non era



Un manifesto della campagna elettorale di Berlusconi.

candidato e che la sua presenza nella campagna elettorale è stata piuttosto episodica, mentre nel fronte opposto l'effetto di mobilitazione estrema dei seguaci era esercitato da un Berlusconi candidato sull'intero territorio nazionale.

Non va poi sottovalutata la circostanza che il cosiddetto "listone" (a parere di chi scrive opportunamente) non abbia presentato i leader nazionali dei diversi partiti, ma soltanto candidati effettivi al Parlamento europeo. Nell'ipotesi opposta, probabilmente ci sarebbe stato un risultato più rotondo.

L'ultima considerazione fa riferimento al sistema elettorale proporzionale, che scoraggia gli accorpamenti e stimola al massimo il senso di appartenenza. Infatti la scheda elettorale era un vero e proprio "lenzuolo" in cui si allineavano, se non ricordiamo male, 26/27 simboli.

Se si tengono presenti tutti questi fattori, è difficile non considerare positivo un risultato che è appena di un soffio al di sotto delle precedenti prestazioni dei singoli partiti. A fronte di questo, ci sono i buoni comportamenti delle altre liste riconducibili al centrosinistra e alla sinistra, vale a dire Rifondazione, Comunisti Italiani, Verdi, tutte in aumento. Fa eccezione la coppia Di Pietro-Occhetto che ottiene un risultato modesto.

Come giudizio di sintesi, non è certo senza significato che il centrosinistra nel suo complesso abbia colmato il fossato che l'aveva condannato alla sconfitta nel 2001 e oggi sia alla pari con lo schieramento avversario e addirittura più avanti, sia pure di pochissimo.

Peraltro, la nostra impressione è che, tenuto conto degli avvenimenti soprattutto internazionali cui abbiamo fatto riferimento e della candidatura onnipresente, Berlusconi abbia un po' raschiato – *rebus sic stantibus* – il fondo del barile dei possibili consensi che poteva raccogliere.

Quindi, dopo queste elezioni europee, la situazione politica italiana

appare in movimento su tutti e due i fronti, nella maggioranza come nell'opposizione, con un piazzamento almeno psicologico molto più favorevole per quest'ultima, anche se non mancano problemi.

E veniamo alle elezioni amministrative.

È il terzo anno consecutivo che la coalizione di maggioranza vede erodersi la "dote" che

le aveva assicurato la vittoria nel 2001. Già due regioni, l'anno scorso il Friuli-Venezia Giulia e quest'anno la Sardegna, hanno cambiato segno politico. Tanto è vero che oggi il rapporto di forza regionale si è rovesciato a vantaggio del centrosinistra. Fattore che può essere importante in vista delle elezioni regionali dell'anno prossimo.

Non è da sottovalutare un risultato di questo tipo, tanto più che le regionali non si possono definire elezioni amministrative *tout-court*, ma assumono un'indubbia valenza politica.

Il 12 e 13 giugno si è votato, inoltre, per rinnovare ben 63 amministrazioni provinciali. È vero che la



Sergio Cofferati, nuovo sindaco di Bologna.

maggioranza di esse era già gestita dal centrosinistra, ma fin dal primo turno c'è una conferma più che significativa e lo stesso centrosinistra appare chiaramente all'offensiva con fortissimi recuperi soprattutto al Sud (vedi la Puglia) e in Sicilia. Il quadro delle comunali è analogo, con la riconquista di Bologna che assume un significato del tutto particolare, visto che la perdita, cinque anni fa, aveva segnato un *vulnus* dolorosissimo per quello che la storia della città ha rappresentato in questo dopoguerra. La vittoria addirittura al primo turno a Bari, già roccaforte del centrodestra, completa un quadro decisamente positivo.

Bisognerà ora vedere l'esito dei ballottaggi, che peraltro non sono molti, ma anche a questo riguardo il centrosinistra appare piazzato piuttosto bene.

Il recupero, quindi, c'è e se quelle che abbiamo alle spalle fossero state elezioni politiche l'attuale maggioranza di governo le avrebbe perdute abbastanza severamente.

Qui ci fermiamo, perché il nostro è e vuole essere un modesto tentativo di lettura dei risultati senza che ci inoltriamo nelle sabbie mobili delle previsioni. Abbiamo già detto che molte cose sono in movimento, ma è davvero arduo cercare di andare al di là. ■



Achille Occhetto.